Anno XLII — Sabato 28 novembre 1908 — Conto corrente con la posta — N. 285

ASSOCIAZIONI
Udine a domicilio e in tutto il Regno L. 16.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

Le inserzioni
si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. Manzoni e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano, e sue succursali tutte.

Il riordinamento delle Camere di commercio approvato dalla Camera dei Deputati

RELATORE L'ON. MORPURGO

Roma, 27. — Presiede Marcora.

Dopo le solite interrogazioni, si apre la discussione sul disegno di legge per il riordinamento delle Camere di Commercio.

Rossi T. parla in senso favorevole al disegno di legge raccomandando che si studi il riordinamento e l'istituzione delle Camere di commercio italiane all'estero (*approvazioni*.

Il voto alle donne

Fortunato spera che il Ministro vorrà consentire che nelle liste degli elettori siano compresi le donne e coloro che esercitano il commercio e l'industria dell'agricoltura.

Protopisani chiede che la giurisdizione delle camere di commercio si estenda alle questioni che si riferiscono all'agricoltura e ai problemi del lavoro.

Le tasse delle Società anonime.

Pavia si unisce a Fortunato nel sostenere il diritto elettorale alle donne. Rileva che in Italia ci sono oltre 37000 donne che esercitano la mercatura e non può approvare che il diritto elettorale sia concesso a queste donne con imbarazzanti limitazioni.

Confida che il Ministro vorrà accogliere intorno a questo argomento, l'articolo della maggioranza della Commissione.

Segnala la necessità di risolvere la questione delle tasse camerali delle società anonime notando che l'autorità giudiziaria anche recentemente ha sentenziato che le tasse camerali sono dovute solamente nelle sede centrale: in questo senso ha già provveduto il Ministero delle finanze per la tassa di ricchezza mobile (*approvazioni*).

Altri oratori aggiungono alcune osservazioni. Dopo di questi prende la parola

Il relatore on. Morpurgo

Morpurgo si compiace del consenso unanime della Camera ad un progetto di legge che esaudisce tanti legittimi desideri. Accenna alle gravi questioni che si collegano alla rappresentanza dell'agricoltura e del lavoro affidato alle Camere di commercio, esprimendo l'avviso che la legge vigente permetta alle Camere di commercio di esplicare anche in questi argomenti un'azione efficace e benefica.

Risponde alle obbiezioni dei vari oratori sostenendo le proposte della Commissione e dimostrando la giustizia di quella che conferisce il diritto elettorale direttamente alle donne che esercitano la mercatura.

Esorta il ministro a studiare disposizioni atte a prevenire alcune delle più frequenti forme d'inganni nei commerci come, ad esempio, le false indicazioni di liquidazioni o di vendita a stralcio.

Raccomanda al Governo il voto espresso dagli impiegati delle Camere di commercio pel pareggiamento agli impiegati dello stato quanto alla tassa di ricchezza mobile ed ai ribassi ferroviari. Si associa infine alla segnalata necessità di dare un maggior incremento alle nostre Camere di commercio all'estero (*approvazioni, congratulazioni*).

Il ministro Cocco-Ortu non accetta il voto alle donne

Cocco Ortu si compiace dell'adesione unanimemente data a questo disegno di legge. Ringrazia gli oratori e l'onorevole relatore della Commissione. Ritiene egli pure che in avvenire potranno essere anche maggiormente estese le attribuzioni delle Camere di commercio; per ora deve pregare la Camera di volersi appagare delle disposizioni proposte.

Dimostra come la riforma proposta raggiunga lo scopo di rendere più agile ed efficace l'azione delle camere e di fare si che esse siano la vera e genuina rappresentanza delle classi commerciali ed industriali.

Confida che con la nuova legge tutte le Camere spiegheranno una maggiore attività, anche quelle che fino ad ora diedero prove di non molta vitalità. Non crede, pertanto, sia il caso di sopprimerne alcuna.

Confida che l'azione delle Camere varrà a perequare i mercati interni riavvicinando opportunemente l'offerta alla richiesta con immenso vantaggio della economia nazionale.

Circa le società anonime, delle quali ha parlato l'on. Pavia, non crede che le tasse da queste dovute debbano andare solo alla Camera ove è la loro sede centrale e si riserva di proporre un emendamento.

Circa i voti degli impiegati camerali, dei quali si è erso interprete in proposito alcun impegno, non può prendere in proposito alcun impegno; studierà ad ogni modo tale questione, come quella di misure dirette a reprimere gli inganni nel commercio: vedrà se sarà possibile ammettere tutte le camere a corrispondere direttamente colle rappresentanze all'estero. Dichiara infine che non può consentire nella proposta della concessione del voto alle donne, essendo l'elettorato commerciale connesso con quello politico, per non pregiudicare il grave problema del quale si occupa una apposita commissione.

Prega la Camera di approvare la legge che sarà di non poco vantaggio.

La Camera passa quindi alla discussione degli articoli, che sono tutti approvati.

L'Austria, la Serbia e il Montenegro

Una proposta inglese respinta dall'Austria

Roma, 27 matt.

E' noto come, annettendosi la Bosnia e l'Erzegovina, l'Austria dichiarasse in via diplomatica che con questo atto intendeva rinunciare ad ogni altro programma di progresso verso l'Egeo in pegno di che decideva di sgombrare il sangiaccato di Novi-bazar che rimaneva così libero alla Turchia. La Serbia allora e il Montenegro vista, un po' tardi veramente, la necessità di unirsi, chiesero che una striscia di 500 metri attraverso il Sangiaccato fosse concessa loro per farvi una ferrovia che permettesse ai due popoli slavi di comunicare.

La Turchia si oppose a questa domanda, però — a quanto ci consta da ottima fonte — aveva accettato una proposta avanzata e caldeggiata dal governo inglese — che ha sostituito a Costantinopoli la propria influenza a quella che già vi esercitava la Germania — secondo la quale la Porta permetteva alla Serbia e al Montenegro di costruire una ferrovia *trait-d'union* attraverso il sangiaccato, ferrovia che sarebbe stata di esclusiva proprietà dei due Stati amici e posta sotto la custodia della polizia serbo-montenegrina. Era questo un gran passo per calmare gli slavi, ma anche questo è fallito per la decisa opposizione del governo austriaco che ha dichiarato che non permetterà tale ferrovia, il che lascia quindi supporre che l'abbandono dell'idea di marciare verso Salonicco non sia sincera e che le dichiarazioni austriache non abbiano altro scopo che di illudere momentaneamente la diplomazia europea, salvo, al momento opportuno, di perseguire e possibilmente perfezionare l'antico e costante programma della monarchia di aprirsi un varco sull'Egeo. *M.*

LA VENETA e le FERROVIE AUSTRIACHE

Una conferenza a Padova

Ieri ebbe luogo presso la Direzione della Società Veneta una riunione fra i rappresentanti delle ferrovie interessate, allo scopo di concludere le modalità amministrative conseguenti alla ammissione delle linee della Società Veneta alla Unione italo-germanica per lo scambio internazionale dei veicoli.

Vi intervennero: per le ferrovie dello Stato austriaco: i signori Ludwig Freünd direttore dell'ufficio dei veicoli, ing. Carlo Pallasmann capo movimento alla Direzione di Trieste, Ferdinando Bordas ispettore superiore;

per le ferrovie meridionali austriache intervennero i signori: ispettori Marlin Bezpalec e Max Venedig;

per le ferrovie dello Stato Italiano: i signori ispettori principali dott. Ferin cav. Mazzai, l'ispettore Domenico Facchin ed il capo ufficio dei veicoli di Venezia sig. Rolano Eugenio.

La Società Veneta era rappresentata dal suo delegato all'Esercizio sig. cav. ing. Ferdinando Locatello, dal signor ing. Guido Petz, dall'avv. Giorgio Wolff e dal sig. Federico Zenari.

Premesse brevi parole di saluto agli ospiti, la seduta fu aperta alle 10 e si svolse brevemente, poichè l'accordo fu completo su tutte le questioni poste in discussione.

La Società Veneta fa per tal modo un nuovo gran passo sulla via dell'assestamento definitivo dei servizi merci sulle proprie linee, le quali come già avvertimmo in altra nostra precedente nota, sono entrate dal 1 ottobre u. s. a far parte anche della grande famiglia internazionale ferroviaria.

Il nuovo accordo, dice il *Veneto*, avrà però la sua maggiore importanza ed efficacia sulla line Cervignano-San Giorgio Nogaro-Portoguaro, la quale formando parte della direttissima Venezia-Trieste è così ammessa e riconosciuta anche come linea di transito internazionale pel trasporto delle merci, poichè d'ora innanzi i carri in iscambio con l'estero per la via S. Giorgio Nogaro-Cervignano proseguiranno di diritto senza trasbordo su tutte le reti ferroviarie formanti parte dell'Unione internazionale.

La Società Venete offrì poi agli ospiti graditi un banchetto all'Albergo della «Stella d'oro», che riuscì animatissimo e cordiale per lo scambio di cortesie fra gli intervenuti.

Il passaggio dei nostri studenti per Graz

Accoglienze entusiastic. degli italiani

Graz, 27. — Al passaggio dei colleghi di Vienna per Graz furono preparate loro dai nostri studenti accoglienze fraterne. All'arrivo del diretto da Vienna la tettoia della stazione brulicava di studenti italiani fra cui, gruppo gentile spiccavano le nostre studentesse. Quando il treno entrò nella stazione e si videro sporgere dai finestrini le teste fasciate dei feriti fu un grido formidabile di «evviva i nostri eroi! evviva i martiri!» e uno scrosciare di battimani che durò parecchi minuti. L'entusiasmo raggiunse il colmo, quando ai feriti furono offerti dalle studentesse due mazzi di fiori dai colori nazionali.

Fattosi infine silenzio, uno studente di Graz rivolse ai colleghi, reduci dalla terra inospitale, un discorso inspirato al più alto e sentito patriottismo. Alla fine del quale tutti gli studenti italiani proruppero in nuovi entusiastici evviva all'Università italiana a Trieste e cantarono i nostri inni più cari. Allorchè il treno si mise in moto fu un grande sventolio di fazzoletti e di grida «arrivederci a Trieste!»

L'arrivo a Trieste

Trieste 27. — Stasera arrivarono da Vienna gli studenti italiani feriti. Li attendeva alla stazione una folla imponente, che si calcola a diecimila persone. Gli studenti furono portati trionfalmente nelle vie della città, seguiti da una folla delirante.

Contro gli eccessi della polizia nel reprimere le dimostrazioni

Roma, 27. — In seguito alla violenta repressione della polizia ad Ancona contro cittadini inermi che facevano una dimostrazione contro la prepotenza austriaca l'on. Vecchini ha presentato alla Camera una interrogazione per conoscere il suo pensiero sul contegno brutale della pubblica forza.

Anche l'on. Rampoldi ha presentato consimile interrogazione.

Sussidio alla "Dante Alighieri" approvato dal Consiglio di Roma

Roma, 27. — Stasera al Consiglio Comunale di Roma è stata approvata per acclamazione la proposta di concedere alla Società Dante Alighieri un sussidio di lire mille. Tutti i consiglieri, sorti in piedi, hanno vivamente applaudito.

Il boicottaggio invincibile

Vienna, 27. — Il corrispondente della *Neue Freie Presse* da Costantinopoli fu ricevuto iersera dal granvisir, cui chiese se fosse vero che aveva chiamato presso di sè il capo dei braccianti del porto, il quale non era comparso. Kiamil pascià rispose di non aver chiamato alcuno, ma di aver dato ordine che i braccianti portino via le merci austriache depositate lungo le rive. Circa lo scarico dei piroscafi Illoydiani non fu presa alcuna decisione.

Il corrispondente si rivolse poi all'ispettore generale del Lloyd, per sapere il risultato dell'ordine del granvisir. L'ispettore rispose: Nessuno!

L'ambasciatore a-u. marchese Pallavicini è leggermente indisposto e quindi non potè recarsi ieri alla Porta. In vece sua vi si recò il secondo dragomanno. La situazione è invariata.

Il fattaccio che commuove Parigi

Lo Steinheil avvelenò Felix Faure?

Berlino 27. — Edizioni speciali dei giornali della sera dicono che tra gli amici della signora Steinhel (arrestata iersera per complicità nell'assassinio del marito e della madre) vi era un industriale il quale sperava nel divorzio dei due congiunti per prendere in moglie la Steinheil. Poichè il marito non voleva acconsentire al divorzio, la signora Steinhel avrebbe fatto assassinare il marito dai famigliari.

Il medico di casa Steinheil tenta in un'intervista di dimostrare che la Steinheil è donna sommamente isterica e malata. Tutti i giornali raccontano ora diffusamente particolari sui rapporti della Steinheil col presidente Felix Faure. La «Libre Parole» dice che il presidente Faure fu avvelenato dalla signora Steinheil che si trovava presso di lui al momento della sua morte. Si tratterebbe di un delitto politico nel quale la Steinhel sarebbe stata però solo lo strumento di una potenza estera.

Cronaca provinciale

Da S. DANIELE
Incendio disastroso
Diecimila lire di danni

Ci scrivono in data 27:

Un grave incendio si sviluppò, ieri, verso le undici a S. Tomaso, borgata del comune di Maiano, nella casa del sig. Pietro Culotta.

Il fuoco divampò spaventoso, e fu vera fortuna se riuscì possibile di salvare i dodici animali bovini che vi erano nella stalla. Questa, il fienile, coi foraggi, gli attrezzi rurali rimasero preda del fuoco, che recò gravi danni anche alla casa d'abitazione, alla mobiglia, alle granaglie.

Giornale di Udine (52)

LUISA

ROMANZO

Ed in questo caso non potevo fidarmi interamente della mia cara amica Forse ella non avrebbe voluto avere dei segreti col suo marito, ed io non ero del parere che altre due persone avessero dovuto conoscere la storia della mia parentela con Luisa.

Il mio desiderio è buono e non è egoistico, mi dissi, voglio stare vicino alla mia figliuola, voglio vederla, senza avvelenarle l'esistenza rivelandomi.

Senza esporre a Lady Rex le mie ragioni, le feci sapere che desideravo ardentemente di ottenere il posto di governante nella casa del signor Miner.

Ella si fidò di me, non insistette per sapere i motivi, si mise a mia disposizione, e in tutto e per tutto, ed un mese più tardi mi trovavo in casa di mia figlia Luisa come governante. La sera stessa del mio arrivo scrissi una lettera al cappellano della prigione e gli dissi che il mio desiderio era stato esaudito.

— Siete un sant'uomo! gli scrissi, ed ora credo!

Voi avete veduta Luisa e l'avete amata. Potete immaginare quello che provai quando la vidi per la prima volta, quando udii la sua voce, dopo 15 anni di terribile lontananza! Il mio primo sentimento fu una grande vergogna di me stessa di fronte a tanta purezza e candore, poi provai una gioia infinita per aver saputo mantenere il mio segreto. In seguito, nacque in me un misto di adorazione e di riverenza per quell'uomo che l'aveva allevata con tante cure e che l'aveva ridotta qual'era, un vero angelo!

Gli avrei baciato i piedi e la terra dove li posava, faceva grandi sforzi per contenere la mia gratitudine; se avessi potuto soffrire delle torture per amor suo, le avrei sofferte volentieri.

E lei, Luisa? Ah! Quante piccole scuse trovavo per recarmi nella sua stanza, per parlarle, per vederla sorridere! Come piangevo quando vedevo che il mio aspetto strano, le mie maniere timide e segrete sollevavano le persone contro di me, temevo continuamente d'ispirare troppa ripugnanza e di farmi licenziare.

Ah! com'ero ingiusta e rude per quella natura gentile e delicata! Ella mi aveva presa ad amare, ed in principio quando me ne accorsi, tremai di questa affezione. Ella me la serba ancora, e quando mi vede accanto al letto sorride silenziosamente e mi accarezza le mani.

Quando entraste nella casa del signor Miner presi subito ad odiarvi: vi odiai quando cominciaste le vostre cavalcate con lei perchè non facevate che allontanarla da me, e vi odiai ancora di più quando mi accorsi che ella vi amava, perchè mi rubavate il suo amore, quell'amore che sperava di conquistare. Provai dei sentimenti di furore a vostro riguardo, quando la vidi diventare pallida e pensai che la trattaste male e foste crudele con lei.

Vi avrei ucciso piuttosto che assistere alla sventura di mia figlia!

**

Ricordate quella notte nel corridoio fuori della sua stanza? Fu allora che ebbi il primo sospetto; foste duro e crudele con me, ma non quanto avreste potuto esserlo. In quel momento solo mi accorsi che ciò che sospettavo io, lo sospettavate anche voi, e mi mettete sulla giusta strada.

Tuttavia mi spaventaste terribilmente. In qualche modo misterioso eravate venuto a conoscere ciò che nessun altro sospettava, eravate inferocito contro di me, e foste sul punto di farmi cacciar via sui due piedi.

In quella notte rimasi qualche ora priva di sensi sul pavimento della mia camera e quando mi scossi, quando ripresi piena cognizione credetti d'impazzia dalla paura. Come me, voi ritenevate che Luisa fosse avvelenata, e foste in procinto di rivelare che ero stata una detenuta; era vostra mira mettermi fuori di questa casa per lasciare Luisa alla mercè di quel demone volevate rivelare la mia personalità e volevate accusarmi di avvelenarla.

Dio mi aiutò ancora questa volta, i vostri piani fallirono; pure mi torturaste orribilmente come non sono stata mai torturata. Più d'una volta credetti di perdere la ragione e quando mi sentivo così poco sicura di me correvo in casa del dottore Luigi a cercare aiuto da lui. E' così bravo il dottore, ed ha tanta intelligenza! Ma in questi ultimi tempi non so neppure io come sia vissuta.

Passarono i giorni e constatai che voi e non io eravate stato esiliato dalla casa del signor Miner. Luisa migliorava, ed io cominciavo a credere di essermi sbagliata. Oh! che giorni terribili furono quelli per me! Dopo tutto, ero soltanto una domestica, e non ero al corrente di quello che succedeva; non potevo far nulla.

Cercavo soltanto di starle vicino più che potevo, vigilavo tutti coloro che l'avvicinavano e pregavo.

Fortunatamente ella aveva compassione di me e permetteva che le fossi vicina.

Ricordate quel giorno in cui conduceste il dottore a visitarla? Mi avete trovata fuori della porta, lungo il corridoio, che passeggiavo su e giù nervosamente, vicino a lei. Ora che sapete, perchè ero là, potete indovinare che cosa provassi. Di nuovo foste rude e brutale con me, ma io non vi serbavo rancore perchè avevate accompagnato il dottore a visitarla.

Pure, cosa strana, ero gelosa di voi anche allora, gelosa perchè voi potevate fare qualche cosa per lei ed io nulla, io non potevo che restare inattiva e pregare.

Le mie preghiere tuttavia furono esaudite. Ed io che sembravo addirittura impotente ed inutile scoprii la verità prima di voi.

(*Continua*)

Il danno patito dal signor Culotta, che è assicurato colla Riunione Adriatica di Sicurtà, ascende a circa dieci mila lire.

Anche le case attigue di Giuseppe Culotta e Teobaldo Piussi furono sensibilmente danneggiate, non ostante l'opera sollecita e coraggiosa dei compaesani accorsi.

Da LATISANA

LA TRAGEDIA NELLA PINETA DI LIGNANO

Uccide la giovine amata e poi si uccide

Ci telefonano stamane da Latisana:

Nel pomeriggio di ieri si è sparsa la notizia che nella Pineta di Lignano era avvenuta una tragedia.

Erano stati trovati i cadaveri di due giovani, uccisi da colpi di revolver. Nulla di più. La scoperta doveva essere stata fatta nella tenuta del sig. Pittoni.

Infatti poco dopo partirono per la Pineta il pretore, il cancelliere coi carabinieri e il dottor Marianini.

Essi saranno giunti tardi, per la strada in taluni punti, malagevole alla Pineta lontana da qui più di 20 chilometri; e nonhanno fatto ancora ritorno.

Ma da informazioni portate stamane ecco i particolari del fatto.

Giovanni Pascutto d'anni 22, di Latisana contadino alle dipendenze del sig. Pittoni in una campagna presso Latisana amoreggiava con Maria Barei d'anni 17, contadina, abitante con la famiglia in una delle case coloniche della tenuta Pittoni e compagni alla Pineta.

Il Pascutto, giovane di sentimento, si era fidanzato con la Labarel che amava caldamente e della quale era geloso.

Non si conoscono i precedenti del fatto, ma ieri mattina s'è recato alla Pineta il Pascutto ed entrò dalla Barei che pare fosse sola in casa, essendo i parenti già via per i campi.

Si è svolta allora la terribile tragedia. Il giovane estratto il revolver uccise la giovane e poi si sparò contro un colpo che lo rese immediatamente cadavere.

Quando tornarono i parenti trovarono i due cadaveri vicini.

Questo il fatto nelle linee generali. Al ritorno delle autorità si potranno avere i particolari della tragedia che produsse grande impressione a Latisana e nel mandamento.

Una disgrazia alla caccia

Ci tel. stamane da Latisana:

Certo Dal Maffio, figlio del proprietario della fornace, ieri mentre era alla caccia delle allodole, lasciò partire, pare per imprudenza, un colpo, che andò a ferire il suo compagno un contadino di qui. La ferita fortunatamente è leggera e senza alcuna conseguenza.

Da CASARSA

Per un nuovo impianto elettrico

Ci scrivono in data 27:

Lungo la strada comunale da S. Vito a Casarsa fu eretto un fabbricato per l'officina di trasformazione dell'energia elettrica tratta dal salto di Cusono a Pordenone.

La società assicura che la potenzialità della luce sarà raddoppiata in confronto dell'attuale e che sarà posta in attività col 1. gennaio p. v.

Di questo impianto potranno approfittare anche località non appartenenti al Comune di S. Vito.

Da TRICESIMO

L'esito dalla pesca di beneficenza

Ci scrivono in data 26:

La pesca di beneficenza tenutasi domenica scorsa ha dato un incasso netto di L. 1275.68 che andranno in aumento del fondo pro soci vecchi ed invalidi di codesta Società Operaia.

Questo splendido risultato è dovuto alle prestazioni del solerte Comitato e specialmente alla egregia presidentessa signora Magda nob. de Pilosio, alla gentile signorina Emilia Sbuelz e all'attivissimo segretario sig. Nascimbeni.

Da SACILE

Per diminuire il prezzo della carne

Ci scrivono in data 27:

Quanto prima il cav. Giuseppe Lacchin farà arrivare alcuni vagoni con carne buonissima, già macellata, che potrà essere venduta a un prezzo molto al di sotto dei prezzi che fanno i macellai.

Da ARTEGNA

Piccolo incendio

Ci scrivono in data 27:

Stamane manifestossi il fuoco nella casa di certa Maria Tondero.

Il fuoco fu subito spento e il danno non è rilevante per se stesso, ma la Tondero perde tutto non essendo assicurata. Venne subito aperta una sottoscrizione per soccorre la disgraziata donna.

Da TARCENTO

Le elezioni di domani

La rinuncia del signor Vincenzo Armellini

Ci viene stamane per telefono data comunicazione della seguente lettera inviata dall'ex sindaco signor Vincenzo Armellini al signor Giuseppe Pividori che fu assessore nell'ultima amministrazione:

Egr. sig. Giuseppe Pividori

Avendo appreso che nelle prossime elezioni si intende combattere sul mio nome, ad eliminare il dissidio e favorire la concordia per il bene del paese non intendo accettare alcuna carica; ed oso rivolgermi a Lei, egregio signore, acchè pregando gli amici riesca possibile concentrare i voti dei miei concittadini su altra persona che goda la pubblica stima.

Ringraziandola, distintamente La riverisco. Suo dev.mo

Vincenzo Armellini

Questa franca dichiarazione del sig. Armellini, il quale si ritira dall'agone pubblico per un criterio lodevole e che forse non tutti imiteranno, ci torna la speranza che gli elettori tarcentini sapranno domani concentrare i loro voti sopra una lista di persone intelligenti e risolute a preparare un miglior governo al comune.

Non intendiamo dare consigli, ma ci pare che — ritiratasi la persona più combattuta — non sia più difficile combinare una lista liberale temperata coi migliori elementi già provati al comune e buoni elementi nuovi che riteniamo assolutamente necessari. Ci pare, se non si vuole dipartirsi da un doveroso spirito d'equità e di praticità, che a un'intesa utile e savia si dovrebbe nella giornata odierna venire.

Cronaca cittadina

Il telefono del Giornale porta il num. 1-80

Preghiamo vivamente quei pochi abbonati che ancora non ci hanno mandato l'importo della loro associazione a volerlo fare con cortese sollecitudine.

Per il Comizio di domani

All'Università di Roma è tornata la calma; a Bologna e a Torino studenti e professori raccomandano la tranquillità; dappertutto tranne a Napoli — dove le turbolenze sono una malattia cronica — si riprendono le lezioni per un giorno interrotte. Si deve rilevare il fatto con soddisfazione.

Queste dimostrazioni, come già dicemmo, portate in lungo diventano uno strascico penoso e spesso anche non serio. Vi si nota l'artificio.

Il primo impeto di sdegno, scoppiato da mille e mille voci, deve essere parso (almeno confidiamo) una sufficiente intimazione al Governo di desistere da una politica, la quale ci ha dato questi risultati: che al nostro contegno leale e deferente si è risposto dalla parte austriaca con le ironie dei diplomatici, coi sarcasmi dei giornalisti e con le bastonate degli studenti.

I comizi che si faranno ancora devono avere l'impronta unica di protesta semplice e seria contro una politica di compiacenza e di paura, che l'Italia non vuole tollerare più. Noi vorremmo che alla nostra gioventù, la quale vi accorrerà certamente numerosa, si consigliasse due cose principalmente già adottate a Torino e a Bologna e cioè:

di iscriversi in massa alla *Dante Alighieri*,

di iscriversi in massa al Tiro a Segno Nazionale.

Così i giovani cittadini del nostro il bero Stato verranno iniziati militi della patria; con propositi e azioni che, non durano un giorno ma abbracciano tutta la vita essi aiuteranno immensamente ad imprimere alla vita nazionale uno svolgimento largo, fermo e vigoroso.

La nostra vita pubblica ha sopratutto bisogno di uomini d'azione, i quali la strappino alla invasione dei retori che la immiseriscono e minacciano di soffocarla. Non vedete anche adesso, che tutti aspettano ciò che risponderà Tittoni, e nessuno domanda che cosa sta facendo? *y.*

Il grande Comizio cittadino promosso dal Comitato degli studenti, per protestare contro le violenze teutoniche di Vienna in danno degli studenti italiani, avrà luogo domani alle ore 14 (due pom.) al *Teatro Minerva*.

Saranno oratori l'avv. Schiavi, presidente del Comitato udinese della «Dante Alighieri» e l'avv. Girardini, presidente della sezione udinese della «Trento e Trieste».

Per l'università italiana a Trieste

Sottoscrizione promossa dagli studenti di Udine, sotto gli auspici della *Dante Alighieri*, per sostenere nella lotta gli studenti italiani soggetti all'Austria.

Scheda n. 44. Schiavi avv. L. C. lire 10, Fracassetti prof. Libero 5, Pico Emilio 2, Valentinis dott, Gualtiero 1, Scoccimarro rag. Maurizio 1, Battistig Romeo 1, N.N. 1, Zurma dott. Angelo 1, avv. Gino Schiavi 2, Pittini Girolamo 1, Marzuttini dott. Carlo 1, Masotti nob. Giovanni cent. 50, Re Lodovico 50, Mussoni Luigi 20, Baldovini Ernesto 20, lire 27 40 (continua).

SEDUTA STRAORDINARIA del Consiglio della Società Operaia di M. S. e I.

Un'energica protesta per le violenze contro gli studenti italiani a Vienna

Iersera alle 20.30 il Consiglio della S. O. si è riunito di urgenza in seduta straordinaria.

Il presidente dice che ha convocato il Consiglio per un fatto di massima importanza. Gli studenti italiani sono stati aggrediti a Vienna dagli studenti tedeschi vigliaccamente (se la frase è sufficiente — aggiunge). Non accenna ai particolari, già fatti conoscere dai giornali.

La S. O. non deve occuparsi di politica, ma ora si tratta di una questione che interessa tutta la nazione e sta al disopra della politica propriamente detta.

Ho creduto perciò di dover convocare una seduta straordinaria del Consiglio per prendere una decisione.

Comunica l'invito pervenuto alla Società per prender parte al Comizio di protesta per i fatti di Vienna che avrà luogo domenica 29 corr. alle ore 14 al Teatro Minerva.

Savio trova giusta questa manifestazione di protesta alla quale tutto il proletariato deve aderire. Si tratta di una continua persecuzione fatta dall'Austria contro gli italiani.

Ricorda lo sfratto del Bellina avvenuto per la sola ragione ch'egli proteggeva efficacemente i propri connazionali. Appoggia pienamente l'adesione della Società al comizio di domenica, ma vorrebbe che si mandasse anche un telegramma a Giolitti protestando contro il sistema austriacante del Governo.

Cremese aderisce alla manifestazione ma non crede opportuno il telegramma a Giolitti. Tutti conoscono e biasimano la politica del Governo, specialmente quella fatta da Tittoni.

Cosattini riconosce che si tratta di fatti gravissimi fra l'Italia e l'Austria tali che sembrano far svanire le speranze di pace.

Non dobbiamo però provocare una guerra che sarebbe fatale agli interessi del proletariato. Ma con ciò non s'intende che l'Italia debba sopportare tutti i soprusi, tutte le angherie da parte dell'Austria.

Ognuno sente l'offesa fatta agli studenti italiani a Vienna. L'Austria segue un sistema poliziesco di persecuzione contro gl'italiani e lo sanno anche i nostri emigranti; accenna anche lui al caso Bellina.

Il contegno remissivo del nostro governo non ha che maggiormente incoraggiato l'Austria a proseguire nelle prepotenze.

Anche il proletariato deve fare una protesta. Noi non dobbiamo accennare a conquiste territoriali, a portare il confine al di là dell'Isonzo. Ora l'Austria è uno stato autocratico; chi sa che in un lontano avvenire non divenga una grande confederazione repubblicana?

L'*Avanti* ha scritto quale dovrebbe essere ora il compito dell'Italia: procurare ciò in tutti i modi che sia resa giustizia agli italiani ancora soggetti all'Austria, per avere, cioè, l'Università italiana a Trieste. Aderisce alla manifestazione.

Pignat vorrebbe che si votasse l'adesione con un ordine del giorno motivato.

Vendruscolo approva il Comizio, ma è convinto che ordine del giorno e comizio finiranno in una bolla di sapone.

Bisogna che la Nazione procuri di avere alla sua testa un governo migliore, che si scelga uomini che sappiamo tutelare la sua dignità.

Tavasani dice che non si tratta di eccitamento alla guerra, ma bisogna rispondere con una manifestazione di protesta contro i fatti selvaggi di Vienna. Stimmatizza con vibrate parole il comportamento del governo.

Savio ritira la sua proposta del telegramma a Giolitti, e il Consiglio delibera di concretare il suo voto in un ordine del giorno che è approvato ad unanimità.

L'ordine del giorno è il seguente:

«Il Consiglio direttivo della S. O. di Udine riunito in seduta straordinaria la sera del 27 novembre 1908;

di fronte alle barbariche gesta con cui pure ieri si è venuto a continuare il sistema di soprusi e violenze dell'Austria a danno della Nazione italiana incoraggiato dalla viltà insanabile della nostra diplomazia;

mentre depreca lontana la eventualità di una guerra

afferma

la necessità di una tenace azione di tutto il popolo per assicurare ai fratelli irredenti il culto delle tradizioni delle stirpe e la espressione della loro vita intellettuale nel focolare di una università italiana in terra italiana».

Viene quindi approvato ad unanimità l'intervento della Società colla bandiera al Comizio di domenica 29 corr. al Teatro Minerva.

La Scuola d'Arti e Mestieri

Uno dei consiglieri interroga circa la riunione per la Scuola d'Arti e Mestieri tenutasi giovedì in Municipio.

Pignat risponde che non venne fatta nessuna speciale comunicazione, ma si deliberò di completare il Consiglio direttivo facendo eleggere i membri mancanti in seguito alle dimissioni e poi di aprire il concorso al posto di direttore della scuola.

Le deliberazioni della Giunta

(Seduta del 27 novembre)

La protesta per i fatti di Vienna

Ha deliberato come atto di solidarietà e quale attestazione di simpatia per gli studenti italiani in Austria di proporre nella seduta consigliare di lunedì p. v. una erogazione di L. 100 alla Dante «Alighieri» e di L. 100 alla «Trento e Trieste», e d'intervenire al Comizio di protesta indetto per domenica p. v. dalle due associazioni e di mandare il seguente telegramma al Podestà di Trieste:

«Alla gioventù generosa rivendicante con ogni sacrificio di conculcati diritti della stirpe e della cultura italiana diè prova al mondo di volontà e di eroismo indomabile Udine manda per il tramite di V. S. la sua voce di plauso e di augurio confidando nel prossimo trionfo della immancabile causa».

Il sussidio alla Scuola popol. super.

Ha deliberato di proporre al Consiglio comunale la continuazione per l'anno scolastico 1908-09 di un sussidio di L. 400, alla Scuola popolare superiore.

Il lavoro notturno dei fornai

Ha concretato le proposte da sottoporsi al Consiglio comunale di deroga al divieto di lavoro notturno nei forni e nelle pasticcerie.

Una nuova lampadina elettrica

Ha deliberato l'applicazione di una lampada elettrica nei pressi del sottopassaggio alla ferrovia in suburbio Cussignacco.

Previsioni Meteorologiche che.... non ne imbroccano una

Ci scrivono:

Dicono gli scienziati che, in fatto di Meteorologia, ogni previsione a scadenza maggiore di tre o quattro giorni, non può essere che opera di ciarlatani.

Eppure vi sono dei giornali che si compiacciono a pubblicare da qualche tempo, delle previsioni quindicinali di autore anonimo e si ostinano a trovarle esatte, non appena qualche fenomeno atmosferico coincida, magari per pura combinazione, con quelli preannunciati.

Per la corrente quindicina, l'Astrologo, per provare la propria competenza tecnica, ha voluto anche precisare le cause dei fenomeni previsti, indicando i movimenti dei cicloni e degli anticicloni.

Vediamo quale fortuna abbia avuto per questo periodo:

Per il giorno 16 era annunciata la neve per tutte l'Italia superiore e fra questa e la Centrale, ma la neve non si è vista.

Al 19 una *esagerata onda di freddo* doveva apparire sulla Russia e dall'*elevatissima pressione* ondeggiamenti secondari dovevano invadere con veemenza l'Italia e produrre un'altra nevicata.

Invece nulla di tutto ciò: al 19 (come lo si rileva dai bollettini ufficiali) nell'alta Russia permane una *depressione* e la temperatura in quella regione è relativamente *alta*.

L'onda di pressione anzichè sulla Russia si manifesta sulla Spagna cioè in posizione diametralmente opposta a quella prevista.

Ma continuiamo:

La pressione abbassatasi dalla Russia sui Balcani doveva far succedere alle nevi delle forti pioggie nel giorno 25! (Quanto poco riguardo ha avuto quel l'astrologo per la nostra *fiera!* ma buon per noi che il tempo lo ha *fieramente* punito!).

Infatti un'area di elevata pressione ha invaso l'Europa centrale e ci ha portato questa serie di splendide giornate che durano a tutt'oggi 28, malgrado per questa giornata fosse prevista una nuova nevicata.

L'autore della profezia ci promette poi *di riparlare...* dell'eccezionale *periodo di perturbazione!*

Sarà invero interessante sentire cosa potrà dire di queste perturbazioni che pare abbiano sede soltanto nella sua testa! *Aquilone*

N. B. Il bello è che non si cura neppure di indicare le previsioni come probabili, ma si scrive addirittura: *il tempo che farà*.

Il presente numero consta di 6 pagine.

Società Dante Alighieri. Sono pervenute a questo Comitato le seguenti adesioni di nuovi soci ordinari, a mezzo del sig. Alessandro Toffoli delegato sociale di Pordenone: Beretta contessa Fanny ved. di Porcia-Policreti nob. Ida-Porcia-Frattina contessa Sofia. Banca di Pordenone-Brascuglia avv. Sebastiano-Cossetti dott. Ernesto-Galvani cav. Luciano-Policreti nob. avv. Carlo-Sellenati cav. avv. Edoardo. Ed a mezzo del sig. Guglielmo Conforti delegato sociale in Villacco: Livia Brunelli e Carpenè Riccardo. Direttamente a Udine: Furlanetto dott. Lodovico e Mion Antonio. A mezzo del sig. Dante Travani delegato Sociale in Dignano: Birarda Vittorio - Pradoni Carlo-Gonano Gio. Batta e Facini Antonio.

Programma musicale da eseguirsi domani dalla banda del 79° fanteria sotto la loggia municipale dalle ore 15 alle 16.30:

1. GRILLO Marcia *Befforte*.
2. FORONI Sinfonia *In Dò minore*
3. WOHANHA valzer *La Stella d'oro*
4. PUCCINI Atto II. parte I. *Madame Butterfly*.
5. PONCHIELLI Fantasia *Le due Gemelle*
6. GIANNINI Mazurka *Santuzza*

Cattedra Ambulante Provinciale d'Agricoltura. In questi giorni si tengono conferenze agrarie a Comeglians, Cosizza, Clodig, Campeglio, Prestento, Premariacco, Gagliano, Rivignano. Corso serale a Teor.

Riposo settimanale nelle industrie. La *Gazzetta ufficiale* del 24 corr. pubblica quattro tabelle, contenenti l'elenco delle industrie ammesse ad applicare il riposo settimanale per turno. Le tabelle sono visibili presso la Camera di commercio.

Per l'Esposiz. a Martignacco. Stamane presso l'associazione agraria friulana ebbe luogo una riunione di rappresentanti dei Comuni del secondo mandamento per prendere gli accordi per un'esposizione agraria che si terrà a Martignacco nell'autunno dell'anno venturo.

Per onorare la memoria di L. G. Pecile. La signorina Ida Pecile ha versata la somma di L. 100 a beneficio dell'Ambulatorio delle malattie di petto per onorare la memoria del Padre suo che fu dell'Ambulatorio ideatore e caldo promotore.

Infanzia disgraziata. Alle ore 18, di ieri il bambino Leone Forabochi d'anni 1 e mezzo, trovandosi solo in cucina, salì sul focolaio, cadendo tra le fiamme riportando delle gravi scottature alla faccia ed alle mani. Fu medicato ed accolto all'ospitale.

Cinematografo L. Roatto (Piazza del Giardino). Siamo assicurati che questo grandioso Cinematografo domenica prossima 29 corr. leverà le sue tende per trasportarsi altrove. Siamo lieti di constatare che anche quest'anno il signor L. Roatto, ormai nostra vecchia conoscenza, seppe coltivarsi la sua clientela col dare dei buonissimi spettacoli. Auguriamo di cuore che gli affari gli siano sempre favorevoli.

Mercati d'oggi

Cereali		all'Ettolitro
Granoturco (nuovo)	da L. 11.—	a 12.20
Cinquantino	» 9.—	a 10.55
Sorgorosso	» 7.10	a —.—
Fagiuoli	» 25.—	» 34.—
Frutta		al Quintale
Pere	da L. 20.—	a 30.—
Pomi	» 13.—	» 40.—
Noci	» 45.—	a —.—
Castagne	» 7.—	» 11.50

I NOSTRI SERVITORI (1)

Io scommetto che avete inteso, fra le vostre conoscenze, moltissime persone che non sono affatto paurose, dirvi in questi ultimi tempi:

— Avevo l'abitudine di riposare tranquillo, in casa mia; non chiudevo neppure a chiave l'uscio della mia camera da letto.

Mi sembrava di dormire sotto la custodia dei miei domestici; il personale si riduce magari ad una semplice donna di servizio.... Ma in verità, tutte queste storie di padroni assassinati, strangolati o sventrati dai loro servitori o dalle loro domestiche hànno finito per turbarmi.

Ora, mi chiudo solidamente nella mia camera, e quando il mattino, apro l'uscio, la mia rivoltella è a portata della mano.

Le anime un po' impressionabili non potevano, è evidente, rimanere indifferenti ai vari fatti diffusamente commentati dalla stampa. Fatti diversi il cui tema spaventevole è il faccia a faccia notturno d'un borghese in camicia e berretto da notte e d'un assassino salariato.

Allorché si tratta, nel suo quotidiano, d'un crimine commesso sui bastioni esterni; d'una vendetta passionale, d'un furto complicato alla Troppmam o alla Fremayron, il lettore pacifico gusta senza spasimo l'emozione del racconto, e pensa:

— Le mie abitudini, i miei costumi mi mettono probabilmente fuori d'una simile avventura.

Ma quando è questione d'un crimine commesso in un domicilio, sicuro in apparenza quanto il suo, da persone che rassomigliano al suo cameriere o alla sua cuoca, lascia cadere il giornale a terra ed esclama spaventato:

— Diavolo.... ma.... ed io?

Vi è davvero più pericolo oggi che ieri, o è il caso che ha raggruppati una serie di crimini sanguinanti come questi, commessi in tutti i tempi, come l'assassinio ignobile raccontato da Maufrássant in una novella celebre: Dionigi? Ciascuno potrà esprimere la sua opinione più o meno motivata.

Ma nessuna opinione sarà decisiva, perchè in verità i domestici formano nella società moderna un gruppo a parte, i cui costumi e le tendenze ci sono sconosciuti; un gruppo infinitamente più secreto, più impenetrabile di quello degli operai e delle operaie, dei contadini e delle contadine.

E del secreto del mistero di questo gruppo umano, bisogna dire che i padroni, i quali dovrebbero essere i più interessati a conoscerlo, non se ne curano menomamente. Non se ne curano affatto. Nessuno mi smentirà di certo per i domestici cittadini, e, sopratutto, per quelli di Parigi.

Parigi è il luogo tipico dove padroni e servitori sono costituiti in due razze assolutamente distinte, di cui l'una non sa niente dell'altra e non vuole saperne niente. Perchè i domestici fossero più sicuramente fuori della sorveglianza dei padroni, si assegnò loro come dimora una città a parte, che comincia a diciotto metri circa sopra le regioni abitate da tutti, e che si chiama il sesto piano.

Questa regione è in pratica inaccessibile, salvo ai suoi abitanti ordinari. I parigini più viaggiatori, quelli che hanno percorso la Persia e lo Zambese, non si sono mai arrischiati. Ignorano anche per quale cammino vi si acceda. É davvero gli abitanti di queste sommità temono pochissimo d'essere esplorati. Difesi dall'asprezza del luogo, vi hanno stabilita una repubblica particolare, sottomessa a tutt'altre leggi della grande, stabilita su altri principii.

E in questa piccola repubblica, naturalmente vi sono dei buoni e dei cattivi cittadini, dei bravi cuori e delle anime villane, dei criminali e fors'anche dei santi; ma il punto inquietante è che noi abitanti a minori altezze, non abbiamo alcun ragguaglio sopra le vere nature dei nostri vicini dell'alto.

Quando discendono da noi, non sono più totalmente gli stesssi che da loro. Hanno messa una maschera sulla faccia, mentre indossano la livrea. Questa maschera noi l'esigiamo come la livrea; fa parte dello «stile». Si chiede loro di non immischiarsi nei nostri discorsi, di fingere la sordità quando non ci rivolgiamo direttamente a loro. Li vogliamo automatici, silenziosi, impersonali.

Bisogna meravigliarci che la distanza, imposta da noi, tra loro e noi la mantengano da noi a loro?

Metà per nostro errore, metà per quello che credono loro interesse, diventano ogni giorno un popolo più saldo e sempre più sconosciuto dai padroni.

I parigini, gli abitanti della città, facendo la loro scelta, accettano leggermente questa comunanza quotidiana con degli esseri di cui ignorano tutto (anche il nome, spesso un domestico non ha diritto che al prenome) e che di notte, si radunano con i loro compagni in una regione misteriosa, impenetrabile e non sorvegliata.

Se riflettessero un momento all'assurdità, al pericolo di simile sistema, ne sarebbero più spaventati che da un fatto tragico. Il fatto estraneo è l'accidente, mentre l'imprevidibile è sempre là, da loro, vicino alla loro persona, alla loro fortuna, ai loro affari, ai loro secreti, e la sua influenza, che ignorano, si esercità su loro e intorno a loro, sopra i fanciulli sempre, sulle donne qualche volta: influenza tanto più potente perchè simulata dall'impassibilità professionale.

In verità gli effetti più temibili di questa tenebrosa organizzazione non sono registrati nei fatti diversi dei giornali; saranno conosciuti eternamente, solamente dalle vittime che non li racconteranno.

Il rimedio? Conoscere i propri domestici. Ah! so bene che questo impaccia l'indifferenza e la flemma dei padroni moderni. Come certi mariti compiacenti, chè posano di sfuggita gli occhi sulle abitudini delle loro mogli, molti padroni si soddisfano volontariamente di pochissime informazioni quando scelgono le loro persone di servizio.

— Ho servito cinque anni come seconda cameriera dalla signora contessa Seblond, strada del Bosco... ecco il certificato.

— Benissimo, ragazza mia. Non cercheremo nemmeno se la contessa Seblond esista, e che donna è; terremo per valide le testimonianze di questo certificato, quantunque ne abbiamo firmati anche noi degli spudoratamente bugiardi!

— Entrate, ragazza mia, la casa è per l'avvenire nelle vostre mani.

— Ho terminato il servizio militare; prima del servizio ero cameriere da un americano, il signor Hanson; come il signore potrà vedere dal certificato, il mio padrone era contentissimo di me.

Il documento ha davvero molti elogi, ma il firmatario sarà assai difficile raggiungerlo. Perchè? Questo giovane non oserebbe presentarsi con un certificato falso! E poi, secondo l'uso, si giurerebbe.

— Entrate, amico mio, voi siete d'ora innanzi al mio servizio.

Questo modo di scegliere i propri servitori vi sembra da operetta, non è vero?

E' pertanto il vostro, o lettori.

E quando voi avrete introdotti questi sconosciuti in casa vostra, quando avrete lasciato in loro balia il vostro domicilio e i vostri bimbi, non vi occuperete di farne una più ampia conoscenza. Sorveglierete forse il loro servizio, ma non vi informerete per nulla della loro natura, della loro famiglia, del loro passato.

Non parlate mai ad essi di tutto ciò per paura di sembrare estremamente curiosi, quando questa curiosità vi spetterebbe per dovere e per diritto. Un poco per poltroneria, un poco per timidità, rispettate l'incognito di cui si riveste il domestico moderno.

In fede mia! quello che talvolta vi capita per voi della vostra servitù, dopo questo vostro modo di regolarvi, non potete dire di non averlo meritato!

E intanto non ho il coraggio di condannarvi, perchè questa inerzia, questo disagio in faccia d'un servitore sconosciuto li sento come voi... Allora ho preso il partito di scegliere quelli che mi servono nella mia piccola patria. In questo modo non devo fare un'inchiesta dalla quale la mia svogliatezza e la mia inesperienza se la caverebbero malissimo.

L'inchiesta è già fatta. Io so dov'è la loro casa paterna, che campo lavora il loro fratello, laggiù in Guascogna; non hanno timore di raccontarmi i loro affari e non si meravigliano se li interrogo. Abbiate dei servitori del vostro paese; è la soluzione provvisoria più saggia e più sicura. Ma so bene, porgendovi questa soluzione, che non conviene a tutti.

Come faranno i parigini nati, quelli che non hanno una piccola patria in provincia?

Come faranno quelli che impiegano dieci, venti domestici? Per quelli non c'è che un partito valido: conoscere la propria servitù, avere il coraggio d'informarsi da soli, di sorvegliare da soli; trattare i servitori come propri simili, e in cambio rifiutare ad essi il diritto del mistero.

In una parola, distruggere la muraglia che i costumi moderni hanno innalzato fra il padrone e il servitore, che è diventata, a poco a poco, così opaca, così solida, che non bisogna meravigliarsi se qualche volta nasconde un assassino.

(1) Dal *Figaro*.

Asterischi e parentesi

— Dante e l'aviazione.

L'amico ed assiduo dott. Ezio Manerba ci invia, per questa rubrica, un suo dotto studio su «Dante e l'aviazione». Ci affrettiamo a riassumere la parte sostanziale:

Il Poeta, arrivato entro Dite, si trova sull'orlo di una ripa scoscesa. Come si potrà discendere, senz'ali? Niente paura. C'è pronto un dirigibile: Dante getta la corda, che gli cingeva i lombi, e poco dopo vede, su dal fondo scuro della voragine

...... per quell'aere grosso e scuro
Venir notando una figura in suso.

E' Gerione, simbolo della frode, «sozza imagine di froda», che volando porterà Dante in basso.

Virgilio fa un cenno alla fiera

...... che venisse a proda
Vicino al fin dei passeggiati marmi.

Ed essa

Sen venne, ed arrivò la testa e il busto

Ecco dunque il veicolo aereo, l'aereofiera come si volle chiamarla, pronto alla partenza. (Virgilio contratta il viaggio, prende posto, ed attende Dante che dopo sale a raggiungerlo).

Virgilio lo cinge amorosamente, perchè non cada, dà il segno della partenza, premettendo alcuni ordini alla fiera:

...... Gerion, moviti omai:
Le ruote larghe, e lo scender sia poco:
Pensa la nuova soma che tu hai.

E' la prima volta infatti che Gerione trasporta un corpo. Ma se la cava bene. Sentiamo le impressioni del viaggio:

Come la navicella esce di loco
In dietro in dietro, sì quindi si tolse;
E poi ch'al tutto si sentì a giuoco,
Là v'era il petto la coda rivolse

. . . .

E con le branche l'aere a sè raccolse.
Ella sen va notando lenta lenta:
Ruota e discende, ma non me n'accorgo,
Se non ch'al viso e disotto mi venta.

Dante qui là cede ai moderni aereonauti: ha paura appena si vede in mezzo all'aria, affidato a quel mobile. Ma Gerione non se ne dà per inteso e continua a discendere.

Più giù però, man mano che s'avvicina al fondo e le cose appaiono sempre più chiare, Dante s'accorge anche cogli occhi del movimento di Gerione nell'aria.

Finalmente, con lento volo, la fiera prende terra.

A piede a pie' della stagliata rocca.

Ecco un perfette viaggio in aereoplano!

**

— Per finire.

Il capocomico Codicelli ha dato lire cinquanta all'autore Puntolini, in acconto su una commedia che gli deve scrivere, e non gli scrive.

— Signore — dice Codicelli — io sono stanco di questa commedia. Quando pensate di finirla?

— Vi prego di credere che non l'ho mai cominciata, signore.

— Ah no? Sta bene, allora gli atti ve li farò io!

DANIELE MANIN
e la lapide che lo ricorda a Parigi

Quanti ricordi si evocano — scrive G. Frollo al *Giorno* — leggendo la semplice iscrizione della lapide che è stata apposta, senza alcuna solennità sulla facciata di una casa della strada Blanche!....

Essa ricorda che ivi morì nell'esilio, nel 1857, Daniele Manin, *il quale fu presidente della Repubblica di Venezia e la difese durante diciassette mesi di assedio.*

Quanto sembrano lontane oggi, le lotte di quei grandi patriotti italiani per scuotere il giogo dell'Austria! Gli avvenimenti si sono svolti così presto, la politica ha modificato tante cose e, di antichi nemici, ha fatto degli alleati!

Manin, questo vero eroe dei tempi moderni, questo precursore dell'unità italiana, non è già più che un nome nella storia, ma un grande e un bel nome. Parigi, dove chiuse la sua esistenza agitata, senza che gli fosse permesso dal destino di vedere la realizzazione dei suoi nobili sogni, gli doveva un ricordo.

Il suo compito a Venezia, che egli sollevò contro l'Austria, che affrancò durante quasi due anni, è troppo noto perchè si abbia a rammentare qui. Gli è a Parigi, nella sua degna e fiera povertà, che è più interessante di ripresentare l'antico dittatore, sul quale dal marzo 1848 alla fine di agosto 1849 s'erano rivolti gli sguardi del mondo intiero. La sua impresa generosa per liberare la sua patria era di una così audace temerità! Con sì deboli mezzi di azione egli aveva da tener fronte a forze costanti e formidabili!

Si sa che dopo avere, ispirando dapprima il suo coraggio in un gruppo di cittadini, scacciato gli austriaci da Venezia, vi proclamò la Repubblica, istituì un Governo e, non avendo molto a fare assegnamento sopra un appoggio effettivo dal di fuori (il quale non tardò infatti a venirgli meno), fece prodigi di patriottismo per sostenere un lungo assedio.

La partita era troppo sproporzionata. I ricorsi che egli indirizzava alla Francia non furono ascoltati. Il Re di Piemonte, che aveva impegnato altrove la lotta contro l'Austria, non la proseguiva più. Manin soccombette. Con quale dolore egli vide l'annientamento dei suoi generosi sforzi, la capitolazione succedere a quella breve indipendenza, gli austriaci rientrare da padroni nella sua cara Venezia!

Tutto ciò che fece per lui la Repubblica francese fu di dargli l'ospitalità sopra una nave da guerra, che lo sbarcò a Marsiglia, con la sua famiglia: sua moglie e i suoi due figli, Giorgio Manin, che aveva combattuto al suo fianco, ed Emilia, sofferente per grave infermità.

Le jatture pubbliche avevano messo il lutto nel suo cuore; le disgrazie private non indugiarono per abbatterlo.

**

A Marsiglia istessa, sua moglie soccombeva ad un attacco di colera, e l'esilio cominciava per lui col fargli versare ancora delle lagrime.

Del resto, quest'uomo che era stato capo di Stato, il quale aveva avuto a sua disposizione, nelle circostanze in cui aveva preso il potere, tutte le risorse pubbliche, arrivava in Francia in una specie di povertà assoluta, e si trovava di fronte alle più incalzanti preoccupazioni materiali.

Egli venne a Parigi e l'ex presidente della Repubblica di Venezia per assicurare l'esistenza ai suoi, cercò di dare delle lezioni d'Italiano.

Il suo carattere è delineato con rilievo in questa lettera che scriveva Planat de la Faye, uno dei suoi amici francesi, al marchese Pallavicino, uno dei suoi amici italiani. Essa lo dipinge tutto intiero: «... Le afflizioni del nostro caro ed illustre Manin non han fatto che aumentare, e si può dire senza esagerazione, che la sua esistenza non è più che un lungo martirio... Le cure che egli presta alla sua povera figlia, l'occupano notte e giorno e questa sfortunata creatura sarà certamente la causa della sua morte.... »

Il Ditattore di Venezia che era stato inaccessibile al timore, il quale non aveva esitato davanti alle più energiche misure, era il padre più tenero, più attento, e si potrebbe quasi dire più debole, se lo stato della sua figlia non avesse ispirato la pietà.

«... Voi sapete — continua Planat — che è impossibile di fare accettare a Manin alcun soccorso pecuniario. Su questo punto, egli è inflessibile; egli non vuole alterare, nè impegnare l'indipendenza del suo carattere e della sua posizione. A tutto ciò che si può dirgli per vincere i suoi scrupoli, egli ripete senza posa: «No, no, io non voglio dovere che al mio lavoro il pane dei miei figli... » Egli vi riuscirebbe se se l'infermità della sua sventurata figlia non gli prendesse la metà del suo tempo e del suo sonno... Sua moglie gli fece giurare al suo letto di morte di non mai abbandonare Emilia a cure straniere; egli mantiene religiosamente questa promessa, il cui adempimento è per lui un ostacolo ad ogni occupazione seria e non interrotta. I suoi amici hanno quindi il dolore di assistere alle torture di questa nobile esistenza, senza poter mettervi rimedio... »

Quest'anima così fortemente temprata non soffriva che delle sofferenze altrui. Manin istesso era già gravemente colpito da una malattia di cuore, ma si rifiutava a curarsi. Egli s'imponeva le peggiori privazioni. L'uomo che era stato il padrone di un paese conobbe quasi la fame.

Egli aveva lasciato a Venezia un importante biblioteca; aveva pensato di venderla per assicurarsi delle risorse durante qualche tempo. Ma il Governo austriaco contava sulla miseria dei proscritti per obbligarli a ritornare a Venezia ed averli così in sua balia. La biblioteca fu trasportata in casa di una libraia, la signora Gattei. Questo solo fatto divenne per lei un grave torto, ed ella fu arrestata, imprigionata per due mesi e minacciata di tutte le severità di una polizia sospettosa. Questi rigori le fecero perdere la testa, ed ella si uccise gettandosi in un pozzo. La notizia di questa morte, della quale egli si accusava di essere la causa fu un'afflizione di più per Daniele Manin.

**

La lunga agonia di sua figlia ebbe termine nel 1854... La sua fine era prevista. Non per questo Manin ne provò meno un immenso dolore che finì di accasciarlo. Tuttavia, egli non cessava di consacrare alla sua patria ciò che gli avanzava di forze; ma anche in ciò, egli aveva motivi di tristezza. Facendo alla possibilità dell'unità italiana sotto la corona di Vittorio Emanuele il sacrificio di ciò che egli aveva di più caro, delle sue convinzioni repubblicane, risolvendosi ad una transazione che era allora una necessità politica, egli si vedeva misconosciuto ed anche, da certuni accusato.

In verità, nessuna afflizione gli era risparmiata. L'acquiescenza di Garibaldi alle sue idee lo vendicava, intanto, da ingiusti sospetti; egli intravedeva la liberazione dell'Italia, quando, esaurito, si sentì perduto. La sua fibra ebbe una serenità antica. Egli fece giurare, a quelli fra i suoi compagni che circondavano il suo letto di morte, di consacrarsi corpo ed anima alla causa che era stata il suo grande pensiero.

Quando egli fu scomparso, si comprese qual vuoto egli lasciava. Una sottoscrizione aperta in Francia e in Italia, gli fece elevare un monumento a Torino, mentre la sua spoglia riposava, provvisoriamente, nel sotterraneo della famiglia del pittore Ary Scheffer.

Poco tempo dopo la sua morte, avveniva quella di suo figlio Giorgio, erede delle sue carte, di tutto ciò che giustificava e ingrandiva l'opera paterna. Morendo, Giorgio Manin, richiese da quelli che lo assistevano il giuramento che quel prezioso deposito non sarebbe mai rimesso che a Venezia «liberata».

L'Italia unita non si sovvenne che dopo otto anni di questo grande precursore, quale era stato Daniele Manin. Il governo imperiale ebbe paura, allora, d'una manifestazione del partito repubblicano francese, e fu clandestinamente, in una maniera misteriosa, che venne spedita alla stazione di Lione la bara che conteneva le ceneri di questo patriota, pel quale durante i suoi sei anni di Parigi, l'esistenza era stata così dura...

Victor Hugo, da Guernesey, scrisse allora al Comitato di Venezia una lettera eloquente; «Manin — diceva egli — ha tenuto alta la spada di luce. Egli ha avuto la dolcezza eroica... In un morto come Manin, v'ha della speranza... »

Ecco ciò che ricorda questa lapide di marmo della casa della strada Blanche.

Bimbi e tics
(Nostra collaborazione)

Ogni *tic* dà un *tic*; assioma questo che comprende l'eredità diretta dei *tics*, la predisposizione a contrarli per una costituzione nervosa speciale e l'imitazione o, se si vuole, il contagio morale.

Mi dispenso da ogni definizione di queste contrazioni involontarie che vanno col nome di *tic*, le quali altro non sono se non riproduzioni inopportune di questo o quel gesto automatico. Ho detto inopportune e aggiungerò incoordinate per distinguere appunto il vero *tic* da certi fenomeni naturali e normali: quei gesti abituali, quei movimenti di predilezione che si producono regolarmente, sempre gli stessi, sempre coordinati, non convulsivi ed in soggetti sani, quelli che il Letulle chiama *tic* d'abitudine o stereotipie e che non hanno a che fare con i *tics* dei nostri bimbi.

I *tics* sono frequenti nei piccini, nella seconda infanzia e nell'adolescenza, possono precedere, seguire o sostituire l'isterismo, la nevrastenia, una nevrosi qualsiasi. L'imitazione ho detto, può generare i *tics*.

Il Tissiè narra d'un bambino di otto anni che aveva preso dalla propria madre un *tic* dell'occhio.

Un fratello più piccolo imitò i *tics* della madre e del fratello maggiore. Guarito il più piccolo, in virtù della stessa imitazione, la madre e l'altro fratello guariscono pur essi.

Le smorfie, le faccie bizzare, le più varie maniere della mimica si riproducono spesso per imitazione su tanti bei piccini. D'altra parte i *tics* sono per così dire ubiquitarii e possono risiedere non solo alla faccia, ma al collo, alle spalle, dovunque.

L'affaticamento cerebrale, gli sforzi esagerati dell'intelletto, le impressioni morali penose possono influire sulla produzione dei *tics*; l'ozio a sua volta non perde la fama di gran padre dei vizi e anch'esso aggrava i *tics*, che sono per converso attenuati dalle occupazioni moderate e dalle piacevoli distrazioni della mente.

I movimenti dei *tics* si ripetono di solito a intervalli disuguali; talvolta hanno invece una regolarità cronometrica.

Di regola unitamente il *tic* può essere simmetrico e non è raro l'ammiccamento di due occhi. Variabilissimi di sede i *tics* possono persistere, sparire e riapparire; nel bimbo sopratutto i *tics* sono fugaci e mobili, com'è mutevole il suo stato mentale.

I *tics* della faccia sono i più frequenti; c'è il *tic* del ridere, del soffiare, dello zufolare, il chiudere delle palpebre, l'aggrottarsi della fronte, la torsione del naso, lo stiracchiamento della bocca, le smorfie più inverosimili e le boccaccie più proteiformi che esprimono ora la sofferenza, ora la sorpresa, lo spavento, il terrore. Sono frequenti i *tics* dell'orecchio, quelli delle sopracciglia e dei globi oculari,

delle labbra, del mento, della lingua, il succhiamento dei denti, il leccarsi le dita, biasciare, lo schioccare le mascelle, il rosicchiare, di cui è un esempio deplorevole e classico il brutto vezzo di mangiarsi le unghie.

Taluni bambini si strappano e inghiottiscono i propri capelli, altri mangiano la terra; nè mancano i *tics* del collo, lo scrollare del capo, le affermazioni, i dinieghi, i gesti del saluto. I *tics* del tronco consistono in movimenti ritmici di riverenza e di dondolamento. Frequentissimi sono i *tics* delle spalle, delle braccia e delle mani con cui taluni bimbi si grattano le medesime. Lo sputare, il deglutire, l'eruttare, il ruminare, il mangiar l'aria, il russare, il tossire, il singhiozzare sono altrettante maniere di *tics*.

I *tics* del linguaggio, o come taluno li chiama fonici, comprendono le esclamazioni improvvise, l'abbaiare, il far la voce chioccia. Il balbettamento, il mangiarsi le parole, il tartagliare possono ritenersi come speciali *tics*.

Spesso i bimbi ripetono come un eco dei suoni che hanno intesi; è quello che il Gilles de la Tourette chiama ecolalia, di cui è una varietà la coprolalia, ossia la mania bestemmiatoria e l'uso di parole volgari sconce e irriverenti.

I *tics* sono volubili, capricciosi e quel che è peggio insidiosi; talvolta concedono delle tregue più o meno lunghe e scompaiono anche per non più ritornare; altre volte mettono radici talmente salde che nulla vale a rimuoverli.

Taluni *tics* tendono a diffondersi, a invadere le parti vicine sì da conferire alla fisonomia una espressione speciale. La stanchezza, le emozioni aggravano i *tics*; il riposo, il silenzio li attenuano.

Frequentissimi sono i *tics* negli idioti. Il Noir ha dimostrato appunto negli idioti dei *tics* molto più complessi di quelli che si osservano nei fanciulli normali, ed esclusivi dell'idiozia. Sono *tics* ritmici, tentennamenti, rotazioni del capo, *tics* saltatorii, acrobatici, giratori. Secondo alcuni la volontà trionferebbe di tutti i *tics* nei fanciulli normali; guarire di un *tics* più che da altro dipende dallo stato mentale di chi lo fa.

Sopratutto nei piccini che non hanno avuto il tempo di trasformare i loro *tics* in abitudini irrimediabili, le probabilità di guarigione sono quindi molto maggiori.

I *tics* comunque hanno il gran merito di potersi curare senza l'intervento della farmacia, nè di alcuna formula più o meno chimica. Un regime sano e sobrio, il riposo fisico e cerebrale, l'aria pura e respirata a pieni polmoni, le pratiche idriatiche tanto varie quanto seducenti, ecco le grandi armi per combattere i *tics*.

E' poi classico il metodo così detto di rieducazione dei movimenti. Il Brissand si propone di curare i *tics* coll'immobilità comandata e combina l'immobilità dei movimenti e i movimenti di immobilità; i primi insegnano a mantenere l'immobilità, gli altri tendono a regolare tutti i gesti e a sostituire il movimento sorretto del *tic* con altro movimento regolare e normale.

E' una disciplina psicomotrice; si esercita chi ha il *tic* a mantenere l'immobilità assoluta delle membra e del viso per un tempo che varia da pochi secondi a parecchi minuti. Gli si fanno eseguire dei movimenti lenti, regolari, corretti che mettono in gioco i muscoli della sede del *tic*.

Mai come in questi casi il medico deve rivelarsi maestro della grande scienza psicoterapica; come in tutti i nervosi deve proporsi l'educazione della volontà dei suoi infermi e della loro ragione; essere, in una parola, l'educatore buono e paziente, dolce e severo.

Valeria Vampa

Bollettino meteorologico

Giorno 29 novembre ore 8 Termometro +4.2
Minima aperto notte +1.1 Barometro 761
Stato atmosferico: bello Vento N.
Pressione: crescente Ieri: bello
Temperatura massima: 8.3 Minima: +1.0
Media: 4.67 Acqua caduta ml.

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZE DA UDINE

per Pontebba: Lusso 5.8 — O. 6 — D. 7.58 — O. 10.35 — O. 15.44 — D. 17.15 — O. 18.10.
per Cormons: O. 5.45 — O. 8 — O. 12.53 — Mis. 15.42 — D. 17.25 — O. 19.56
per Venezia: O. 4 — A. 8.20 — D. 11.25 — A. 13.16 A. 17.30 — D. 20.5 — Lusso 20.32
per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: D. 7 — Mis. 8 — Mis. 13.11 — Mis. 16.20 — Mis. 19.27
per Cividale: Mis. 6.20 — A. 8.35 — Mis. 11.15 — A. 13.5 — Mv. 16.15 — Mis. 20
per S. Giorgio-Trieste: Mis. 8 — Mis. 13.11 — M. 19.27

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.41 — D. 11 — O. 12.44 — O. 17.9 — D. 19 45 — Lusso 20.27 — O. 22.8
da Cormons: Mis. 7.32 - D. 11.6 — O. 12.50 — O. 15.20 — O. 19.42 — O. 22.58
da Venezia: A. 3.20 — Lusso 4.56 — D. 7.43 — O. 10.7 A. 12.20 — A. 15 30 — D. 17.5 — A. 22.50
da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: A. 8.30 — A. 9.48 — A. 13 — Mis. 18.3 — Mis. 21.46
da Cividale: Mis. 7.40 — Mv. 9.51 — Mis. 12.55 — Mis. 16.7 — Mis. 18.57 — Mis. 21.18
da Trieste-San Giorgio: A. 8.30 — Mis. 18.3 — Mis. 21.46

TRAM UDINE - S. DANIELE

Partenze da UDINE a S. Daniele (Porta Gemona): M. 8.25 — M. 11.35 — M. 15.10 — M. 18.45
Arrivi da S. DANIELE: (Porta Gemona): M. 8.25 — M. 12.31 — M. 15.2 — M. 18.45.

Il grave incendio
alla caserma di S. Valentino Piccolo

Stamane verso le ore sette il maresciallo del 24° regg. Cavalleria Vicenza, sig. Lagi, attraversando il cortile della caserma di S. Valentin piccolo, situata in via Pracchiuso s'accorse che dalle finestre del laboratorio di selleria usciva una densa colonna di fumo. Correndo si diresse verso l'edificio ed abbattuta una porta penetrò nell'interno, ma fu costretto a retrocedere per l'enorme fumo che lo soffocava.

Dato l'allarme, venne tosto telefonato ai pompieri, all'Ufficio di Vigilanza, alla Caserma del 79 fanteria e alle Autorità politiche.

Dopo circa un quarto d'ora giungevano sul luogo i pompieri, al comando del maestro Petoello e dell'ing. Cantoni, recando una piccola pompa a mano.

La macchina fu tosto messa in azione da alcuni militari e varie condutture furono applicate pure alle bocche d'incendio situate nei pressi della caserma.

I pompieri, aiutati da vari soldati, muniti d'ascia abbatterono porte e finestre cercando di porre in salvo il materiale depositato nelle varie stanze.

L'incendio che si dice principiato nel laboratorio del capo sellaio, posto al pian terreno, s'era esteso al deposito del capo calzolaio, e al deposito massa del reggimento al piano superiore.

L'opera dei pompieri era diretta principalmente, come dicemmo, al salvataggio del materiale.

Soldati e pompieri andavano e venivano, in mezzo al fumo acre e denso che si elevava d'intorno, recando sempre nuovi oggetti, che gettavano alla rinfusa nel cortile.

Malgrado i getti d'acqua, il fuoco s'andava estendendo, abbruciando le travi del tetto. Tratto tratto, qualche trave consunta dalle fiamme, cedeva e parti del tetto crollavano con sinistro fragore.

Minacciando il fuoco di stendersi al locale deposito armi e munizioni una squadra di pompieri, munita d'ascie, abbatte parte del tetto riuscendo ad isolare i due riparti e scongiurare un danno maggiore.

Circa le cause che dettero origine all'incendio, nulla si sà di positivo. Credesi sia stato causato da qualche favilla fuggita da una stufa.

Il sig. Romolo Panseri, capo sellaio, assicura però che la stufa situata nel lavoratorio ieri non era stata accesa, in mancanza di legna e di carbone.

I danni patiti ancora non si possono calcolare. Ad ogni modo tanto il sig. Panseri quanto il capo calzolaio sono assicurati presso la fondiaria.

STELLONCINI DI CRONACA
Vertenza giornalistica

Veniamo informati che il direttore della *Gazzetta di Venezia* conte Luciano Zuccoli, il direttore della *Stampa* di Torino sig. Alfredo Frassati e il direttore della *Nazione* di Firenze signor Vico Mantegazza, risolutamente avversi alla politica dell'on. Tittoni, hanno chiesto spiegazioni al signor Azzan direttore del *Crociato* che ieri li accusava di ricevere l'ispirazione pei loro articoli sulla politica estera da la Massoneria.

Informeremo i lettori del seguito della vertenza fra quei tre autorevoli giornalisti, notoriamente sovversivi e il collega del foglio locale.

Arte e Teatri
Teatro Sociale
«Madama Butterfly»

Questa sera ottava rappresentazione dell'opera *Madama Butterfly*.

Domani nona rappresentazione.

Quanto prima serata d'onore della sig. Nenna Tezza Gallo.

Circo Equestre Simili

Questa sera alle 8 1\|2 grande rappresentazione, serata d'onore di *Pieretto*, con nuove facezie d'occasione di sua particolare invenzione.

Per domani, domenica, si annunciano due spettacoli, uno alle 4 e l'altro alle 8 1\|2.

CRONACA GIUDIZIARIA
Corte d'Assise
Il processo dell'uxoricida rimandato

Come avevamo pubblicato, ieri doveva cominciare la discussione del processo per uxoricidio contro Pietro Toffoli che uccise la propria moglie a Polcenigo il 13 luglio scorso.

Capo dei giurati era risultato il sig. G. Marchesini.

Prima che si desse inizio alla causa in seguito a istanza dell'avv. Cosattini della difesa il prof. cav. dott. Antonini, perito a difesa, fa al Presidente, cav. Silvagni, una dichiarazione nella quale afferma che avendo visitato varie volte in carcere il Toffoli, e avendolo trovato in condizioni anormali psicologiche dice dimostrarsi indispensabile che l'imputato deva essere accolto per una cura speciale al manicomio.

Il Presidente, dopo sentito la P. C. il P. M. e la difesa delibera che il Toffoli venga rimesso al manicomio e che il suo processo sia rinviato alla prossima Sessione.

Alla sorveglianza del ricoverato il Presidente incarica il direttore dell'Ospitale civile dott. Papinio Pennato, e il dott. Schenardi.

In Tribunale
Ruolo delle cause penali

dalle Sezioni I e II nella prima quindicina del mese di dicembre p. v.:

Martedì 1. — Basso Angelo, libero, furto aggravato, testi 3, dif. Cosattini; Di Santolo Costantino, libero, furto qualificato, testi 3, dif. id.; Prioni Maria, libera, contrabbando, testi 1, dif. id.; Coiutti Antonio e C., 2 liberi, lesione volontaria, testi 6, dif. id.

Mercoledì 2. — Tomasini Domenico e C., 5 liberi, lesioni volontarie, testi 12, dif. Colombatti; Jetri Maddalena, libera, furto qualificato, testi 2, dif. id.

Venerdì 4. — Bertoli Oliviero, libero, furto qualificato, testi 2, dif. Doretti; Tomat Romolo, libero, furto aggravato, testi 3, dif. id.; Vidus Dante, libero, furto qualificato, testi 3, dif. id.; Durazzano Pasquale, libero, lesione volontaria, testi 8, dif. id.

Sabato 5. — Stuome Angelo e C., 2 liberi, lesione colposa, testi 2, dif. Levi; Schiratti Carlo, libero, falso giuramento, testi 4, dif. id.; Formenton Amedeo, detenuto, furto aggravato, testi 3, dif. Zagato.

Mercoledì 9. — Fanna Antonio, libero, truffe, testi 1, dif. Driussi; Comoretto Giovanni, libero, lesioni volontarie, testi 4, dif. id; Tonino Angelo, libero, lesione colposa, testi 4, dif. Celotti.

Giovedì 10. — Bizzaro Pietro, libero, lesione volontaria, testi 2, dit. Maroè; Patusso Pietro e C., 2 liberi, truffa, testi 2, dif. id.; Muzzini G. B., libero, furto

ULTIME NOTIZIE
LA PIAZZA PIU' VASTA

Trieste, 27. — Il *Piccolo* di domani mattina pubblicherà un notevole articolo sulla questione dell'università. Dirà in risposta al pretesto del Governo austriaco di non poter cedere alla piazza, che nel caso presente la piazza è la più vasta del mondo civile e si chiama Europa.

L'opinione pubblica dell'intera Europa protesta contro il tentativo di massacro degli studenti italiani e domanda il riconoscimento effettivo, non solo a parole, del diritto degli italiani soggetti all'Austria di avere una università!

Camera di Commercio di Udine

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 27 novembre 1908

Rendita 3.75 % (netto)	L. 104.10
» 3 1/2 % (netto)	» 103.30
» 3 %	» 70.50
Azioni	
Banca d'Italia	L. 1296.50
Ferrovie Meridionali	» 680.25
» Mediterranee	» 398.50
Società Veneta	» 198.50
Obbligazioni	
Ferrovie Udine-Pontebba	L. 506.—
» Meridionali	» 354.—
» Mediterranee 4 %	» 503.—
» Italiane 3 %	» 354.50
Cred. Com. Prov. 3 3/4 %	» 501.25
Cartelle	
Fondiaria Banca Italia 3.75 %	L. 501.72
» Cassa risp., Milano 4 %	» 509.75
» » » » 5 %	» 512.—
» Ist. Ital., Roma 4 %	» 508.50
» » » » 4 1/2 %	» 517.50
Cambi (cheques - a vista)	
Francia (oro)	L. 100.20
Londra (sterline)	» 25.16
Germania (marchi)	» 122.93
Austria (corone)	» 104.93
Pietroburgo (rubli)	» 263.31
Rumania (lei)	» 98.—
Nuova York (dollari)	» 5.14
Turchia (lire turche)	» 22.76

Dott. I. Furlani, Direttore
Giovanni Minighini, gerente responsabile

Udine, 1908 — Tipografia G. B. Doretti